



*Spunti di
riflessione*

LAVORARE DA CASA O IN COWORKING?

Meglio lavorare da casa propria o in uno spazio attrezzato per il coworking?

Dipende. Dipende dalla propria situazione familiare (single, sposati con figli in casa, età e numero dei figli), piuttosto che dalle dimensioni della casa, dalla possibilità di collocare la propria postazione in maniera più o meno ‘fissa’ (se, ad esempio l’unico locale disponibile è la sala e il tavolo da pranzo costituisce ‘la postazione’ significa che andrà ‘smontata’ giornalmente, anche più volte al giorno).

I vincoli sono tanti altri spesso dettati dalla tecnologia (per esempio mancanza di rete a banda larga o, se presente, saturata dagli altri computer della famiglia in smart working o in DAD, la famigerata Didattica a Distanza che tanto preoccupa insegnanti e studenti), o dalla carenza di privacy dovuta all’affollamento di casa.

Quali possono essere, quindi le alternative quando lavorare da casa diventa un ostacolo invece che essere un vantaggio come dovrebbe essere il lavorare in maniera ‘agile’? La prima soluzione che viene in mente per chi abita in grandi centri urbani è il cosiddetto ‘coworking’.

Di cosa si tratta?

“Il coworking è uno stile lavorativo che coinvolge la condivisione di un ambiente di lavoro, spesso un ufficio, mantenendo un’attività indipendente. A differenza del tipico ambiente d’ufficio, coloro che fanno coworking non sono in genere impiegati nella stessa organizzazione. Attrae tipicamente professionisti che lavorano a casa, liberi professionisti o persone che viaggiano frequentemente e finiscono per lavorare in relativo isolamento. L’attività del coworking è il raduno sociale di un gruppo di persone che stanno ancora lavorando in modo indipendente, ma che condividono dei valori e sono interessati alla sinergia che può avvenire lavorando a contatto con persone di talento.

Il primo spazio di coworking propriamente detto è nato a San Francisco nel 2005 ad opera di Brad Neuberg.

Alcuni spazi di coworking sono stati sviluppati da imprenditori di Internet nomadi alla ricerca di un’alternativa al lavorare nei bar e nei caffè, o all’isolamento in un ufficio proprio o a casa.

Un sondaggio del 2007 mostrava che molti dipendenti si preoccupano della sensazione di essere isolati e di perdere l’interazione umana se dovessero telelavorare.

Circa un terzo di lavoratori pubblici e privati del settore riferiva inoltre di non volere rimanere a casa durante il lavoro.

Il coworking offre una soluzione al problema dell’isolamento, che tanti freelance sperimentavano lavorando in casa, mentre allo stesso tempo permette loro di sfuggire alle distrazioni dell’ambiente domestico.”¹

¹ Fonte: Wikipedia

Coworking o spazi attrezzati come bar e caffè sono una delle alternative che si presentano allo smart worker in cerca di spazi diversi da quelli della propria abitazione.

Il sogno di ogni lavoratore ‘smart worker’ è quello di poter operare dalla propria postazione, vista mare o vette innevate (a seconda dei gusti) piuttosto che, di volta in volta, dal terrazzo affacciato sulla scalinata di Trinità dei Monti, sul Canal Grande o sul battistero di San Giovanni con la Cattedrale di Santa Maria del Fiore alle spalle! Ritornando con i piedi per terra, già poter lavorare da casa, in un ambiente familiare, conosciuto e comodo sarebbe una conquista formidabile².

Il Sole 24Ore del 24 ottobre 2020 informa che: *“Trovare la location giusta per svolgere la propria attività, se la propria abitazione non risultasse un luogo totalmente adeguato, diventerà per molti professionisti un'esigenza concreta.*

Non stupisce più di tanto, quindi, che in questo periodo fioriscano le proposte legate allo smart working in luoghi fuori dai grandi centri urbani.

In Toscana sono diverse le iniziative che combinano la possibilità di soggiornare in mezzo alla natura e di continuare a svolgere con tutti i requisiti del caso, la propria professione lontani dall'ufficio.

Non siamo ancora in presenza di una rete organizzata e votata alla conversione delle strutture turistiche in destinazioni per il lavoro agile ma la strada sembra segnata, anche grazie alla partecipazione attiva degli enti locali.”

Anche senza orientarsi verso ‘location da sogno ’ molti lavoratori, in possesso di seconde case al mare, in campagna o ai monti³ stanno valutando di riaprire la casa delle vacanze o di famiglia per farne la propria sede di lavoro, con il grande vantaggio di poter operare da una località normalmente amena e sicuramente molto meno caotica rispetto alle grandi città.

Resta il problema del ‘rientro in sede’ al bisogno e l’alternanza casa – ufficio, peraltro insita nel contratto di lavoro in smart working che, lo ricordiamo, è diverso da quello relativo al telelavoro che indica espressamente l’attività come ‘regolarmente’ svolta fuori dai locali dell’azienda.

² Giulio Spreti - Italyinsmartworking – Bré Edizioni - 2020

³ Sono 5,5 milioni le seconde case possedute dagli italiani (il 17,2% del totale). Fonte Agenzia delle Entrate - 2020

Anche senza orientarsi verso ‘location da sogno ’ molti lavoratori, in possesso di seconde case al mare, in campagna o ai monti⁴ stanno valutando di riaprire la casa delle vacanze o di famiglia per farne la propria sede di lavoro, con il grande vantaggio di poter operare da una località normalmente amena e sicuramente molto meno caotica rispetto alle grandi città.

Resta il problema del ‘rientro in sede’ al bisogno e l’alternanza casa – ufficio, peraltro insita nel contratto di lavoro in smart working che, lo ricordiamo, è diverso da quello relativo al telelavoro che indica espressamente l’attività come ‘regolarmente’ svolta fuori dai locali dell’azienda.

⁴ 5,5 milioni di seconde case (il 17,2% del totale). Fonte Agenzia delle Entrate - 2020